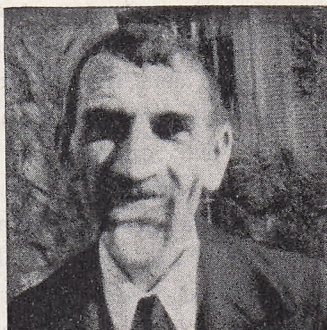


**STUDENTATO TEOLOGICO SALESIANO
CREMISAN — BETLEMME
GIORDANIA**



Cremisan, 15 Febbraio 1957.

Carissimi Confratelli,

compio il mesto incarico di comunicarvi la morte del Confratello

Coad. TURCO MICHELE

di anni 78,

avvenuta, dopo una lunga malattia, la mattina del 28 Gennaio u. s., nell'ospedale di Betlemme.

Il caro estinto era nato a Morozzo (Cuneo) il 29 Giugno 1879, da Taddeo e Giovanna Ponzo.

Entrò nella nostra Congregazione quando già era avanzato in età, ma l'ideale alla vita religiosa egli dovette sentirlo molto tempo prima del suo ingresso ufficiale nella Famiglia Salesiana.

Un particolare ed efficace influsso dovette certamente esercitare sul suo animo, semplice e retto, oltre che la parola, che ogni tanto gli giungeva per iscritto, l'esempio di un suo zio miracolato dal Servo di Dio Don Rua, il venerando sacerdote salesiano Don Vincenzo Ponzo.

Le vicende e la storia di questo zio materno contribuirono fortemente al suo distacco completo dal mondo. E fu così che nel 1928 abbandonando e "campi e buoi" — faceva il contadino — per la vigna del Signore, venne in questa Ispettorìa Orientale.

Compiuto il noviziato, emise la professione triennale l'8 Giugno 1930 e, tre anni dopo, l'8 Giugno 1933, fu subito ammesso a quella perpetua.

Contava già quasi 50 anni di età. Il resto della sua esistenza lo trascorse tutto qui in questa casa di Cremisan, occupato nei lavori della campagna, vigna e orto, e in quello della cantina.

Fu la sua un'esistenza umile, silenziosa e nascosta, fino alla fine. La vita del signor "Michelino" — così si era soliti chiamarlo — è veramente una di quelle vite che viste e considerate dall'esterno sembrano totalmente spoglie di apparenza, prive d'interesse, quasi incapaci di dirci qualche cosa.

Eppure per quanti videro lo scorrere sempre uguale, metodico, sempre laborioso ed attivo della sua giornata terrena, la vita dell'indimenticabile Michelino si presenta ricca di grande contenuto, fatta com'era di una semplicità che sbalordiva, di una obbedienza incapace di conoscere esitazioni e tentennamenti, e di un autentico amor di Dio sufficiente, in ogni circostanza di tempo e di luogo, a distaccarlo da tutto e fargli prediligere l'ultimo posto.

Egli oggi ben s'allinea con tutta quella schiera di confratelli coadiutori che in questa casa di Cremisan, e in tutta l'Ispettorìa, fin dai primi tempi, hanno lavorato, pregato e sofferto per il Regno di Cristo nel Paese di Cristo, lottando spesso contro tutte le sorta di elementi avversi e nelle situazioni più critiche.

Figure semplici e disadorne, ma di una virtù tenace e robusta, gagliarde e resistenti a tutti gli sforzi e strappi della fatica fisica, e capaci di sostenere le prove più dure della vita.

Il nostro "Signor Michelino" era esattamente una di queste figure, uno di questi tipi inconfondibili. Attesta di Lui il suo antico Maestro di Noviziato, Don Giuseppe Raele, :— Mirabile fu la facilità con cui si adattò alla vita del Noviziato. Era uno di quelli che non si facevano notare: al suo posto, sempre, senza chiasso".

Basterà, tra i non pochi, un solo episodio per caratterizzarlo al vivo. Per ragioni di famiglia, dopo alcuni anni che egli era in Oriente, i Superiori gli diedero il permesso di andare in Italia. Ed eccolo al giorno della partenza

tutto pronto, vestito a nuovo, valigia ben ordinata. Si aspetta soltanto il passaporto con il visto della polizia. Arriva il passaporto ma sprovvisto del visto richiesto, e accompagnato da un contrordine dei Superiori: "Non si parte più: le autorità non rilasciano il visto".

Non poter partire quando tutto è in ordine, pronto, mentre il cuore è già in patria, tra i propri cari, non è di sicuro un piacevole contrattempo!

Un gesto di sorpresa, uno scatto di sdegno, un segno di turbamento e d'impazienza, affiorano in simili occasioni anche in nature abbastanza disciplinate. Nel Signor Michelino, nulla di tutto questo, ed invece una risposta serena e pacata: "Non si parte più: allora vado a cambiarmi la giacca e torno al mio lavoro". E andò a cambiarsi, e ritornò subito al suo lavoro tra le botti e i tini della cantina, così con naturalezza, come se quello sgraziato incidente che di colpo gli mandava a monte e il viaggio in patria, e tutti i progetti legati ad esso, non lo avesse neppur minimamente sfiorato.

E non si pensi che fosse la sua indifferenza. Era di carattere sensibilissimo, molto più di quanto il suo atteggiamento esteriore non lasciasse comprendere. Era in possesso di una virtù sicura e ben radicata, pur sfuggendo a molti, per la poca o nulla mostra che faceva di sè.

Una virtù alimentata da un profondo spirito di preghiera che lo sorresse dandogli conforto e forza nelle evenienze più crucianti e penose.

Una virtù che il Signore volle provare fino all'ultimo dei suoi giorni. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, il Confratello dovette seguire la via comune che fu quella di un lungo periodo d'internamento.

La sua salute, già cagionevole, cominciò a cedere, a vacillare sempre più sensibilmente, e poi franò del tutto nel modo più doloroso, fino al punto di doverlo ricoverare in un ospedale.

Il non poter più vivere in Comunità fu certo per lui fonte di acerbo dispiacere. E tuttavia se ne mostrò rassegnato, rimettendosi in tutto alla Volontà di Dio e dei Superiori, una volontà sempre amata e rispettata.

Dopo sofferenze e travagli di anni, durante i quali mai gli mancò il conforto dei Confratelli, dopo tanta fedeltà nel servizio di Dio, la morte improvvisa non lo colse affatto impreparato ma maturo nella virtù e ricco nel merito.

I funerali vennero celebrati nella nostra Chiesa del S. Cuore a Betlemme, presenti tutti i Superiori e Confratelli delle due case di Cremisan e Betlemme. Numeroso e devoto il concorso di quanti parteciparono al nostro lutto: i

giovani artigiani e studenti dell'Orfanotrofio Cattolico, rappresentanze delle varie famiglie e comunità religiose della Cittadina di David.

Da queste meste righe vada la nostra gratitudine a tutti quanti, ed in modo particolare alle Suore di S.ta Dorotea le quali durante gli anni di malattia del caro Confratello ebbero per lui una sollecitudine e un interessamento materno.

Ora le spoglie mortali del nostro Signor "Michelino" riposano accanto a quelle di altri 32 Confratelli, sotto la cripta della chiesa del Sacro Cuore a Betlemme. Là ogni Domenica, dopo la Messa cantata, secondo una bella e pia usanza, scendono e si soffermano in preghiera i Confratelli della casa, invocando la pace del Signore e la sua luce eterna su quanti ci hanno preceduto e lasciato una preziosa eredità di lavoro e di filiale fedeltà allo spirito del nostro Fondatore e Padre Don Bosco.

Là, davanti alla tomba, povera e gloriosa, sosteremo e, ricordando l'umile semplicità, la silenziosa bontà del nostro caro Confratello defunto, la nostra prece si eleverà a Dio per la sua anima.

Unita alla nostra, di quanti lo abbiamo conosciuto e amato, certo ci sarà anche quella di tutti i Confratelli della nostra Famiglia Salesiana. È quanto per lui fraternamente chiedo, a tutti voi, cari Confratelli.

Vogliate pure pregare per questa Casa e per chi si professa in Don Bosco.

SAC. LÁCONI FRANCESCO

DIRETTORE



Dati per il necrologio :

Coad. TURCO MICHELE nato a Morozzo (Cuneo) — Italia il 29
Giugno 1879 — morto a Betlemme (Palestina) il 28 Gennaio
1957 a 78 anni di età e 27 di professione.

1957
1879
—
78